

LYNNE SHARON SCHWARTZ Lo choc di una nazione che in cerca di risposta si affida alla vendetta ascoltando i proclami di Bush si combina con la storia privata di una donna che affronta i fantasmi del proprio passato. Un ritratto dell'America che conosce la polvere: quella vera delle Torri crollate e quella di vicende personali ed esistenze smarrite

Volere modificare il passato nell'America dell'11 Settembre

EMILIA PAGLIANO

Ll Vecchio Mondo si è già trovato a chiedersi con quali parole si possa esprimere una tragedia inimmaginabile. E' intorno a questa domanda, all'incapacità di trovare le parole e al rifugio nel silenzio davanti ai drammi della vita, che si dipana il romanzo *Giochi d'infanzia* della scrittrice americana Lynne Sharon Schwartz. Tra presente e passato - sul televisore scorrono le immagini degli aerei che penetrano nelle Torri Gemelle, e il fumo, il crollo, i corpi sospesi nel vuoto, una pioggia di fogli bianchi che vortica nell'aria - nella mente di Renata si intrecciano i ricordi dei giochi condivisi con la gemella Claudia e poi la fine di quel tempo felice. E Renata è ossessionata dalle parole, è una bibliotecaria linguista che riesce a ricordare i vocaboli di lingue esotiche, come l'Etinoi delle isole del Sud, che è ricco di sfumature per significare un sentimento e il suo opposto o una variante di questo.

Sulle pareti della casa di Renata sono appesi foglietti con parole, versi, frasi, articoli di giornale che danno voce alla vita di cui lei tace, come tace sua madre rinchiusa in una clinica geriatrica, come tace la ragazzina che si trovava a passare vicino alle Torri quell'11 settembre 2001, mentre altri fogli tappezzano i muri della città, con fotografie e descrizioni di persone scomparse. E' difficile rielaborare il senso della perdita, ancora di più quello della scomparsa di chi non si ha più notizie, e Renata - in quei giorni di settembre frastornati e sgomenti - crede di riconoscere nella ragazzina muta la nipotina che dieci anni prima qualcuno aveva portato via alla fine di un giro di giostra. Le assomiglia, pare riconoscere un gioco che Renata le faceva fare da piccola: è lei? non è lei? Girano in circolo i pensieri ossessivi di Renata, indugiano sugli Esempi di Trasformazioni, ritagli di giornale che lei colleziona su moderne Metamorfosi, non si lasciano sfuggire nessuno degli errori sintattici del presidente Bush che parla, parla, parla alla nazione dallo schermo del televisore e dalla radio. Stilos ha intervistato la scrittri-

ce americana.

La madre delle gemelle protagoniste del romanzo è di origine italiana e si sottolinea spesso che Renata e Claudia hanno pelle olivastra, capelli e occhi scuri, sono un tipo mediterraneo. Lei però è figlia di un ebreo emigrato a Kiev.

Sì, ma ho passato un anno in Italia negli anni Sessanta e poi sono tornata parecchie volte. Ho anche fatto molte traduzioni dall'italiano.

Il romanzo inizia l'11 settembre 2001: dove era lei quel giorno?

Io vivo a Manhattan, ma in quel periodo ero in una colonia artistica nel Massachusetts e stavo lavorando ad un altro libro. Ho saputo da una telefonata di mia figlia, che aveva visto la televisione. Sono tornata a New York tre o quattro giorni dopo, appena è stato possibile. Volevo essere sul posto, vedere se potevo essere d'aiuto. Quella mattina c'è stato un intrecciarsi di telefonate, era difficile avere la linea, si voleva sapere se chi si conosceva stava bene. Una mia nipote lavorava nella Torre Sud, al 57° piano, è riuscita a salvarsi precipitandosi giù per le scale. Perciò ero coinvolta personalmente nel dramma.

La reazione immediata fu uno choc violento, seguito dal desiderio di vendetta. E' cambiato qualcosa nella coscienza americana?

C'è differenza tra la gente in America e il governo americano. Sono molti quelli che non sostengono il governo di Bush. E c'è stato veramente uno choc, la paurosa sensazione di non sapere da dove venisse l'attacco. Poi si seppe il nome che c'era dietro, Osama Bin Laden e Al Qaeda, ma eravamo tutti molto confusi. Seguì un desiderio di guerra, una reazione da cow-boy, e non penso sia molto cambiata l'idea che alla violenza si debba rispondere con la violenza. Non abbiamo saputo dare una risposta migliore, cercando di capire perché fosse successo, le cause di tutto questo, capire chi fosse il nostro nemico. E penso che con la nostra azione in Iraq abbiamo creato un terrorismo ancora maggiore. L'Iraq non era all'origine dell'attacco e tuttavia a molti è

stato fatto credere questo. Nei sondaggi che vengono fatti adesso viene fuori che ancora molte persone lo pensano. Il fatto è che la situazione è sfuggita ad ogni controllo, così si è diffuso un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone del Medio Oriente. Non so che cosa si sarebbe dovuto fare, ma non penso sia stata una decisione intelligente quella di portare la guerra in Iraq.

Nel libro leggiamo di strane lingue, il Bliondico della Lapponia e l'Etinoi delle isole del Sud: una parte affascinante. Ma sono vere?

No, sono lingue che ho inventato io. Molti mi hanno chiesto dove le avessi trovate. Desideravo creare delle lingue che fossero ricche di sfumature. Prima ho pensato di cercare delle lingue strane, ma non sono una brava ricercatrice, e allora ho deciso di inventarle io. E' la parte del libro che anche io preferisco. Volevo far sentire quanto la nostra lingua fosse inadeguata per esprimere quanto era successo e come il presidente si esprimeva con dei cliché. Forse nessuna lingua potrebbe riuscire a dare una voce ad un dramma simile, ma io ho voluto sforzarmi di trovare le parole per farlo nella maniera giusta.

C'è un grosso divario tra la sottigliezza di queste lingue e la rozzezza, conti-

nuamente sottolineata, della lingua semplicistica di Bush: è la lingua che forgia le persone o il contrario?

C'è uno splendido saggio di Orwell, *La politica e la lingua inglese*, in cui lo scrittore si pone la stessa domanda che mi sta facendo lei. Non puoi pensare, se la lingua si impoverisce. Anche i simbolisti francesi dicevano che hai bisogno delle parole per pensare: le parole vengono prima del pensiero. E forse la differenza tra l'Ovest e il mondo islamico ha a che fare con la natura diversa delle lingue e per questo facciamo fatica a capirci. La lingua di Bush è estremamente povera di vocaboli, la sintassi inglese è complicata, in modo che si possano collegare idee complesse le une con le altre. Per Bush ci sono solo grandi astrazioni, c'è il Bene e c'è il Male, il nemico e gli eroi, democrazia e libertà. Sono astrazioni, la realtà

è quella delle Torri Gemelle che sono crollate e delle 3000 persone che sono morte. Se parli per astrazioni, dimentichi le persone che sono morte. E' per questo che il mio interesse si è puntato sulla vita di alcune persone, perché attraverso le loro sofferenze noi ci rendiamo conto della gravità di quanto è successo.

La critica velata ma spietata nei confronti di Bush da parte di Renata rispecchia il suo atteggiamento?

E' vero, sono critica nei confronti di Bush. In inglese c'è un modo di dire: «Dare a qualcuno abbastanza corda per impiccarsi». Io non volevo essere apertamente polemica. Lasciare che Bush parli da solo è la miglior maniera per criticarlo. Ho riflettuto parecchio fino a che punto volessi essere una scrittrice politica, io non sono una scrittrice di politica, non ho un chiaro pensiero politico, ma ho pensato che volevo dire qualcosa, conosco la lingua e posso avvicinarmi alla realtà con la lingua. Non volevo scrivere un romanzo politico, volevo mostrare come l'uso della lingua influenzi la vita politica. La lingua della Casa Bianca è filtrata dai media, quello che viene detto diventa il parametro con cui un argomento è discusso. Quando quello che viene detto diventa semplicistico diventa anche difficile discutere con sottigliezza.

Gli Stati Uniti stanno sperimentando una catastrofe simile a quella dell'11 Settembre. Non è troppo semplicistico fare di Bush un capro espiatorio?

Sono d'accordo. Non ha senso farne un capro espiatorio. A New Orleans c'è stata soprattutto mancanza di coordinazione

e complicazioni burocratiche, confusione su chi dovesse dirigere le operazioni, se dovesse essere a livello federale o statale o cittadino. Si è parlato di razzismo, si è osservato come le vittime fossero principalmente persone di colore perché i bianchi avevano i mezzi per scappare. Ma non si sono analizzate le radici di questa situazione. Comunque è stato un fallimento dell'organizzazione. Dopo l'11 Settembre abbiamo un nuovo ufficio che si occupa della sicurezza, si sono prese più misure per affrontare le calamità, eppure non ha funzionato.

Oltre al tema della lingua, anche il tema delle metamorfosi è importante nel libro: metamorfosi per esprimere cosa?

Avevo in mente da anni la storia di Renata, ma non sapevo come usarla, poi ho deciso di legare con lei quanto è successo l'11 Settembre. Ogni cosa è cambiata quel giorno, le Torri sono scomparse, la gente è stata polverizzata, tutto è diventato polvere. Renata ha sempre desiderato tornare indietro nel tempo, fare cose diverse, per esempio salvare sua sorella. Vorrebbe cambiare il passato, continua a pensarci, prova a vedere se può trovare parole nuove per esprimerlo. Queste due trasformazioni, una su vasta scala e una su scala minore vengono fuse insieme. Quello che lei fa è guardare la sua vita in altra maniera, pensa che forse potrebbe raccontarsi la storia della sua vita in maniera che sia meno devastante e si sentirebbe meno colpevole. Ecco perché ritaglia questi articoli sulle trasformazioni. Che peraltro sono veri.

E la gemellarità, l'essenza per eccellenza del doppio, è vissuta in maniera diversa dalle sorelle: è anche questo un aspetto del doppio, la tensione tra attrazione e repulsione?

Ho immaginato come fosse avere una gemella, da un lato sarebbe un conforto non sentirsi mai soli o isolati, dall'altro è il contrario, hai la sensazione che non sei un individuo, non hai una tua identità propria. Renata si sente confortata dall'aver una gemella, Claudia si sente oppressa, non ha mai niente di suo. Si distrugge facendo così. Ho letto un libro di una scrittrice inglese, Marjorie Wallace, *I gemelli muti*, la storia di due gemelli di origine indiana che erano malati mentalmente a causa della loro gemellarità. Non parlavano a nessuno tranne che l'uno con l'altro, non potevano vivere insieme, ma neppure separati. Finirono in un istituto mentale. Nel loro caso la gemellarità portò a conseguenza patologiche. E poi volevo anche collegare le gemelle con le Torri Gemelle, naturalmente.

E' vero il dettaglio sul fatto che non ci fosse nessuno in grado di leggere la stampa araba nello staff presidenziale?

Sì, la mancanza di conoscenze linguistiche negli Stati Uniti è terribile: non c'erano abbastanza persone che sapessero l'arabo. Il motivo per cui non abbiamo un buon servizio di Intelligence è che non conosciamo le lingue. L'idea per far chiedere a Renata di leggere i giornali arabi mi è venuta da un amico che studiava la poesia araba d'amore nel Medioevo: gli hanno veramente telefonato perché aiutasse con la lettura dei giornali e lui lo ha fatto.

L'AUTRICE

«La Jane Austen dell'America urbana»

Lynne Sharon Schwartz è una delle più note scrittrici statunitensi. Ha tradotto negli Stati Uniti i libri di Natalia Ginzburg. Ha pubblicato quattordici romanzi. Ricordiamo *Balancing Acts* (1981), *Disturbances in the Field* (1983), *Leaving Brooklyn* (1989), *In the Family Way* (1999). La sua più nota raccolta di racconti è *Acquainted with the Night* (1984). Nel 2002 è uscita anche una silloge poetica, *In Solitary*. Apprezzata da Raymond Carver, Sharon Schwartz è stata definita la «Jane Austen dell'America urbana contemporanea» ("Los Angeles Times"). Di *Giochi d'infanzia* è lei stessa a sottolineare la volontà di descrivere «il senso di inadeguatezza, fragilità e necessità che ha segnato ogni spirito sensibile» dopo il crollo delle Torri Gemelle.



IL LIBRO



LYNNE SHARON SCHWARTZ
"Giochi d'infanzia"
pp. 306, euro 14,50
Fazi, 2005

C'è anche il crollo della propria anima

11 settembre 2001, New York: Renata sta attraversando il ponte di Brooklyn quando l'impenabile accade. Bush promette vendetta. Renata affronta i fantasmi del suo passato, dal momento in cui a undici anni era stata accusata di aver rubato venti dollari e poi niente era stato più lo stesso. La morte della sorella gemella e quella del padre, il crollo mentale della madre e la scomparsa improvvisa della nipotina di cui Renata si prendeva cura.